

Dal III Cap. di *Le mie vite con te*

«Giulia, cosa è successo? Sembri sovrappensiero.»

«Non sono assorta, sono malinconica.»

«Non c'è n'è motivo.»

«Questo lo dici tu, io ne trovo tanti ed il primo è che mi manca il mio Lele.»

«Ma non hai detto che gli parli quando vuoi?»

«Sì, ma non è quello di una volta, allora tutto quello che mi prevedeva, accadeva. Ora non sono più sicura di quel che dice, non mi fido più.»

«Dici questo perché non ti riappacificasti con il tuo Michele?»

«Certo che lo feci. All'epoca Lele non sbagliava una previsione. Ti racconto: mi fidanzai con "Giuseppe il bello", insieme a me incominciò a uscire con i miei amici, ma li snobbava e loro lo detestavano. Lo trovavo troppo vuoto ... in verità, mi davo delle arie perché era assai carino, ma mi stava annoiando, anche se lo confidavo solo a Lele.»

«E poi?»

«Ci pensò il mio Lele, promise di aiutarmi a ritrovare il mio amore: quella "provola" di Michele – così lo definì. Di lì a poco mi combinarono letteralmente un appuntamento con Michele, ci andai e tornammo insieme.»

«Ma chi lo combinò, gli spiriti?»

«Sì, gli fecero una telefonata. Sei proprio scemo. E' stato un amico a farlo. Credo che non gli piacesse Giuseppe.»

«Lele ti aveva predetto questo ritorno, ti prediceva le interrogazioni, i voti... allora che cos'è questa storia che non gli credi?»

«Che non gli credo più, vorrai dire.»

«Non so come spiegarti, Lele mi ha guidato da quando avevo diciotto anni – e credo da molto prima; non erano solo predizioni le sue, mi dava consigli, mi suggeriva le parole opportune da usare al momento giusto... insieme con lui sono cresciuta. Poi ho incontrato mio marito, altra storia improbabile, stavolta sfociata in un matrimonio e tre figli. Anche questo mi aveva predetto.»

«E allora? Mi spieghi i motivi della tua mancanza di fiducia.»

«Dopo il matrimonio, ho conosciuto una persona che come me era affascinata dall'esoterico, però, a differenza mia, più che viverlo lo studiava. La maggior parte delle cose che so su quest'argomento le ho apprese da lui, erano frutto dei suoi studi. Questa persona era – dico era perché è morto – uno psicologo con il quale lavoravo e con cui mi confidai, come con te ora.»

«Beniamino – così si chiamava – fu molto attratto dalla mia storia con Lele. Cercava nei miei racconti risposte alle sue ipotesi, non gli sembrava possibile di conoscere certe cose dal vero e non dai libri. Ero sposata già da qualche anno e mamma sia di Giorgio che di Manuela, un periodo felice insomma, eppure mi fece andare in crisi: diceva che io trattenevo Lele su questa terra per egoismo e che avrei dovuto lasciarlo libero.»

«Libero di che?»

«Di reincarnarsi. Beniamino asseriva che dopo la morte l'anima si reincarna in un altro corpo, riscattando, probabilmente, in una successiva vita le colpe di quella precedente.»

«Anche tu lo credi?»

«Non completamente. Tra l'altro anche Beniamino, studiando la mia esperienza cambiò la sua opinione: giunse alla conclusione che l'ipotesi della reincarnazione non è applicabile a tutte le anime.»

«Se ho compreso bene, il tuo amico, cercando una spiegazione alla presenza di Lele nella tua vita, voleva capire la destinazione delle anime.»

«Esatto. I risultati furono pessimi. La mia storia – quella che non sai – lo confuse completamente. Alla fine si arrese: la verità si potrà sapere solo nel momento della morte.»

«Anche secondo te è così?»

«No. Con Beniamino ho iniziato un percorso di conoscenza che non è ancora terminato. Lui si arrese, ma io lo farò solo quando morirò.»

«Come siamo categoriche.»

«Ho i miei motivi per esserlo. Comunque, all'epoca, la tesi di Beniamino era convincente e mi dispiaceva che per colpa mia Lele fosse trattenuto e non potesse rivivere, ma l'idea di perdere Lele, mi faceva impazzire. Fu allora che mi resi conto per la prima volta della mia malattia.»

«E quale sarebbe, scusa?»

«Sono affetta da "Sindrome da carenza di Lele".»

«Faccio lo psichiatra da anni e anni, mai sentita questa patologia.»

«Anche Bruna dice lo stesso.»

Rido e poi aggiungo: «Voglio dire che ho realizzato allora per la prima volta che senza di lui sto male.»

«Sì, ma non è una malattia, tu stai benissimo. Te lo dico io che ne vedo di pazzi.»

Ride e esclama: «Gesù, Gesù... la sindrome! E chi sarebbe Bruna?»

«La mia più cara amica in questo momento, è una persona molto sensibile, non è diversa come me perché non comunica con l'aldilà, ma è ugualmente sensitiva.»

«Ed è bella come te?»

«A parte che io non sono così bella, lei è decisamente una donna piacente, ma è praticamente il mio opposto: io bruna, lei bionda, io occhi chiari, lei due olive nere, io piccola e esile, lei alta e prorompente. Ci accomuna però lo stesso pensiero: che la vita è tale quando non è piatta. La sua l'hanno movimentata i problemi di ogni natura che ha avuto, mentre a me ci hanno pensato i miei amici dell'altro mondo a renderla imprevedibile.»

«Con Bruna, quindi, parli di Lele?»

«Sì.»

«E con chi altro?»

«Con pochi, sono tre o quattro e tutti in qualche modo come me o più abili di me.

Paradossalmente, proprio Bruna che non parla affatto con l'aldilà, è quella con cui maggiormente mi confronto.»

«Io parlo ore e ore esclusivamente con i vivi. Pensi che puoi dirlo anche a me?»

Ed è così che, con l'animo sorridente, comincio a raccontargli la mia storia triste – così io la chiamo – iniziata un giorno con un sogno in cui, in un noto bar, baciavo appassionatamente Ugo, mio marito, e il suo volto era quello di Michele, scena che sognai più di una volta e che alla fine raccontai a Beniamino. Chi più di uno psicologo poteva darmene la spiegazione?

Beniamino rimase perplesso e cominciò a farmi una serie di domande. Voleva sapere chi fosse Michele e perché all'epoca ci fossimo lasciati, domande che ricevevano da me risposte vaghe ed evasive. Gli dissi che Michele era stato il mio primo amore e che tra di noi finì perché ero stanca di una situazione familiare pesante, ma mi resi conto che alle sue domande più personali non riuscivo a rispondere: non ricordavo nulla.